

Il commento

Una ragionata e appassionata replica alle critiche avanzate alla manifestazione di Cl

Quanto spaventa (e scandalizza) il Meeting che parla al cuore di ogni uomo. Anche di un Fratello musulmano

Quanto spaventa il Meeting delle differenze? Quanto scompagina e squassa l'evento riminese? Questa è la domanda che nasce, leggendo ed ascoltando le infinite obiezioni che continua a suscitare, accanto agli infiniti consensi entusiastici. Gli uni e gli altri provenienti dalle posizioni più disparate, da destra, da sinistra, da dentro, da fuori il Meeting, secondo una dinamica che sempre più è sfuggente.

In particolare, questo anno è stato il Meeting delle differenze, il Meeting dell'incontro tra le infinite distanze. Simbolo di questo incontro degli opposti, è senza dubbio la presenza, quali protagonisti in prima linea, di musulmani amici del Meeting, alcuni dei quali addirittura membri o ex membri dei famigerati Fratelli musulmani.

Come leggere questo fatto?

In primo luogo guardiamo al fatto, altrimenti parliamo, come talvolta si ha l'impressione succeda, di essere in un altro film. Il fatto è che Abdel-Fattah Hasan, membro dei Fratelli musulmani, ha tradotto *Il rischio educativo*, uno dei testi chiave di don Giussani, in lingua araba, dunque permettendo la diffusione della sua riflessione in quelle terre. Pochi anni fa Wael Farouq, aveva tradotto *Il senso religioso* sempre in lingua araba. Da questa ultima traduzione nasce un'amicizia, o meglio dall'amicizia con alcuni studenti cattolici presenti nella università del Cairo è nata quella traduzione, poi portata al Meeting fortificandoci così i rapporti e la stima. Segui, nell'ottobre scorso, la realizzazione in terra egiziana, al Cairo, di un'edizione del Meeting, dove gli organizzatori sono musulmani, mentre i protagonisti sono i cattolici del **Meeting di Rimini**, chiamati sul palco e guardati come persone da capire e da seguire. E' questo solo la punta d'iceberg di incontri di tal natura, che sempre hanno caratterizzato il **Meeting di Rimini**: sconcertanti, sorprendenti, inopportuni, impossibili. In fondo, Meeting vuol dire incontrarsi. Ricordate l'amicizia con Andreotti? E poi la presenza di Craxi negli anni '80? Ma occorre citare anche quella di Bersani, Berlusconi, per rimanere in politica. Uscendo dalla politica, la cosa si fa ancora più eclatante: ebrei, cattolici, islamici di varia natura, irlandesi e anglicani, ortodossi, ebrei e palestinesi. Ma anche uomini che non hanno la fede e che magari sono impegnati nel combatterla. Grandi svolte si sono realizzate in queste sale, come quella del giornalista Giampaolo Pansa. Qui abbiamo visto dare voce alle coraggiose parole di Magdi Allam, contro il rischio fondamentalista, e ora abbiamo uno di costoro qui, che però stranamente non prepara bombe contro questi cattolici, ma ne traduce i testi. Si badi, non è venuto qui per una passerella d'onore, ma ha portato un testo di un cattolico nel "covo" del fondamentalismo. D'altro canto, come è definito il Meeting qui da noi? Come il concentrato dei cattolici intransigenti e integralisti. Agli occhi di tanti laici qui c'è l'apice dell'integralismo residuo dell'occidente cristiano.

E' una strana incomprensione, che porta a giudizi e accuse così opposti. Ed anche il dibattito su quanto sia riminese il Meeting rischia di prendere questa china, seppure gli spunti dell'amico Bruno Sacchini possano suscitare qualcosa di ben diverso, per cui sarà bene tornarci con più calma. Ma ci pensate se al Cairo, gli amici musulmani si dovessero chiedere, "ma quanto egiziano è il nostro Meeting?", laddove tutto dipende e viene da brianzoli, come don Ambrogio Pisoni, e da ultimo ovviamente don Giussani?

Si può, di fronte al Meeting, assistere a una curiosa cecità, per un verso, giustificata ma per un altro tale da risultare l'ombra di una pigrizia mentale radicata. Da sempre, fin dai primi Meeting questa dinamica è stata presente.

Un nostro lettore in sostanza dice, "dai Fratelli Musulmani non può venire nulla di buono". Assomiglia tanto al "da Nazareth non può venire nulla di buono". Qui non si tratta di dialogo interreligioso, come crede il citato lettore parlando di "ostentati successi del Meeting" in tal campo. Il dialogo religioso ha sempre fallito e sempre fallirà. Invece qui in fiera si parla d'altro. Dai Fratelli Musulmani non può venire niente di buono, ma un Fratello Musulmano può fare qualcosa di buono? Può commuoversi come si commuove un romagnolo, un lombardo, un comunista, un nazista, un cristiano di fronte a qualcosa di autentico? Fino a mettersi al suo servizio? Fino a servire qualcosa che non è nato dalla sua fede, ma dalla fede di amici che però realizzano una cosa buona anche per lui? Può accadere? Ma di più, c'è qualcosa di autentico che può suscitare questo? E in tal caso, di fronte alla scintilla di novità (per me e per lui) è giusto chiudere la faccenda perché prima si deve ripulire tutto il proprio pedigree culturale-ideologico? Oppure etico?

Ma se così fosse, chi mai potrebbe essere escluso da questo blocco preventivo? Il fatto che il Meeting ripropone con entusiasmante novità è che è possibile partire e ripartire, a prescindere da quello che si è e si è stati. E' la vicenda del buon ladrone, non per nulla citata da Hadjaj e ripresa in più momenti, lasciata troppo spesso sulle pagine dell'agiografia o della teologia biblica, e che qui invece diventa tessuto dell'agire e protagonista di una storia nuova.

C'è qualcosa di sorprendente. Se abbiamo occhi per guardarlo, guardiamolo. Se tali occhi non li abbiamo, forse sarebbe bene che ci spaventassimo di noi stessi, e non dei Fratelli Musulmani. Perché il vero pericolo viene sempre da dentro e consiste nel non sapere più guardare dove il sole sorge.

Al Meeting ho visto il tentativo (riuscito) di porsi al livello del cuore, dove io incontro te. Cor ad cor loquitur. E, come sosteneva Pascal, al livello del cuore si incontra Dio. A prescindere. Scandalizza che si arrivi fino a queste profondità?

Emanuele Polverelli

